

LA CHIANTI DI BINI SMAGHI PERDE 80 MILIONI

Decapitata la banca del Giglio magico

Ispezione di Bankitalia scopre nell'istituto, perno delle nuove Bcc toscane, le stesse magagne di Mps e di Etruria: crediti allegri e acquisizioni avventate. Mezzo consiglio di amministrazione si è dimesso

FINITA UN'EPOCA

RENZI PROVA LA RISCOSSA MA NON SARÀ COME PRIMA

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Matteo Renzi ha chiuso la convention del Lingotto lanciando non solo la sua candidatura alla guida del Partito democratico, ma soprattutto la sua ricandidatura alla guida del Paese. Che non volesse mollare era noto, ma adesso con il rifiuto di separare, in caso di vittoria alle primarie, il ruolo di segretario del Pd da quello di presidente del Consiglio, c'è la prova delle sue vere intenzioni.

Riuscirà a portare a compimento il disegno e a riconquistare Palazzo Chigi? Nessuno lo sa perché per saperlo saranno decisive le prossime settimane, non soltanto per via della vicenda giudiziaria che incombe sul padre e sul ministro dello Sport, Luca Lotti, ma anche per come si orienteranno i cacicchi rossi, cioè coloro che a livello territoriale hanno un proprio serbatoio di voti. Ciò nonostante, mentre non è ancora chiaro il futuro del principale partito della sinistra, una cosa mi ha fatto sorridere domenica e sono state le parole che l'ex premier ha usato per concludere la kermesse di Torino. «Si mettano il cuore in pace», ha detto, «il Pd c'era prima, ci sarà dopo e ora cammina con noi». La frase mi ha riportato alla memoria un vecchio manifesto elettorale del Partito comunista, «Veniamo (...)

segue a pagina 5



In Australia il ministro Pinotti ci va solo se porta la scorta

di FRANCESCO BONAZZI a pagina 4

di CLAUDIO ANTONELLI

■ Un'ispezione di Bankitalia in Chianti Banca fa emergere sofferenze, fidi concessi con garanzie dubbie e anomalie nei verbali dei consigli di amministrazione. Risultato: l'istituto potrebbe chiudere il 2016 con una perdita intorno agli 80 milioni di euro a fronte di un utile nel 2015 di 7 milioni. Immediata la reazione dei vertici. Metà cda si dimette a partire dal direttore generale. Resta al suo posto il presidente, Lorenzo Bini Smaghi. Gli elementi, finiti nel mirino degli ispettori di via Nazionale, risalgono infatti al 2014 e all'inizio del 2016. Prima che si insediassero l'economista, presidente del colosso francese Société Générale e in passato nel board della Bce. Il piccolo istituto è solido, ma la vicenda ricorda da lontano Mps e Banca Etruria. Chianti Banca doveva essere il fiore all'occhiello della riforma delle Bcc voluta da Matteo Renzi e Luca Lotti.

a pagina 3

Corteo pro immigrati per farli votare Pd

L'idea di Orlando, che ritiene l'accoglienza un tema identitario e teme i gazebo vuoti alle primarie

IL CASO

Persino Siena sede disagiata Così le toghe prendono di più

di SARINA BIRAGHI



■ Per ovviare alla carenza di organico, molti tribunali vengono dichiarati «se di disagiati». In questo modo diventano appetibili, perché i magistrati che vi lavorano non solo sono pagati di più, ma ottengono che ogni anno passato a Siena, piuttosto che a Varese o Latina, conti per due ai fini pensionistici.

a pagina 2

L'INCONTRO

Donald Trump e la Merkel sono già pronti a fare la pace

di CARLO PELANDA



■ Oggi a Washington ci sarà l'atteso incontro tra il presidente Usa, Donald Trump, e il cancelliere tedesco, Angela Merkel. Stando alle parole della campagna elettorale dovrebbe essere un confronto difficile. In realtà non sarà così: entrambi hanno tutto l'interesse a trovare un'intesa.

a pagina 17

di FRANCESCO BORGONOVO

■ Il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, sfida Matteo Renzi per strappargli la guida del Partito democratico. E lancia una proposta: subito una grande manifestazione a favore dell'accoglienza, come quella organizzata qualche tempo fa a Barcellona. Spiega pure il motivo: poiché i cittadini potrebbero disertare i gazebo del Pd in occasione delle primarie, bisogna mobilitare gli immigrati per salvare la faccia.

a pagina 7

LA BIMBA SOTTRATTA AI CONIUGI TROPPO ANZIANI

Affidano i figli ai gay e li tolgono ai veri genitori

PROTESTE A BOLOGNA

Asl e Arcigay: cetrioli nelle scuole per insegnare come si fa a infilare il preservativo

di MARCO GUERRA a pagina 12



■ [m.b.] La giustizia riconosce il diritto alla paternità di due omosessuali anche quando i bambini da cui vogliono sentirsi chiamare papà e mamma non sono figli loro. Ma la stessa giustizia non riconosce il diritto di un uomo e una donna a farsi chiamare papà e mamma dalla loro figlia perché giudicati troppo vecchi. Lo so, sembra una follia, ma questo è ciò che accade in un Paese chiamato Italia in cui (...)

segue a pagina 13



Vendemmia 2016

Orgoglio di Famiglia



Prosecco Aneri
N.1 "Lucrezia"
N.3 "Giorgia"
N.5 "Ludovica"

Aneri
www.anerit.it

► GIUSTIZIA E POLITICA

Siena diventa una «sede disagiata» Giudici pagati di più per lavorarci

Basta un deficit di organico del 20% per declassare un tribunale e far scattare i bonus di trasferimento: 2.000 euro in più al mese e anzianità raddoppiata ai fini pensionistici. Una gara a presentare domanda

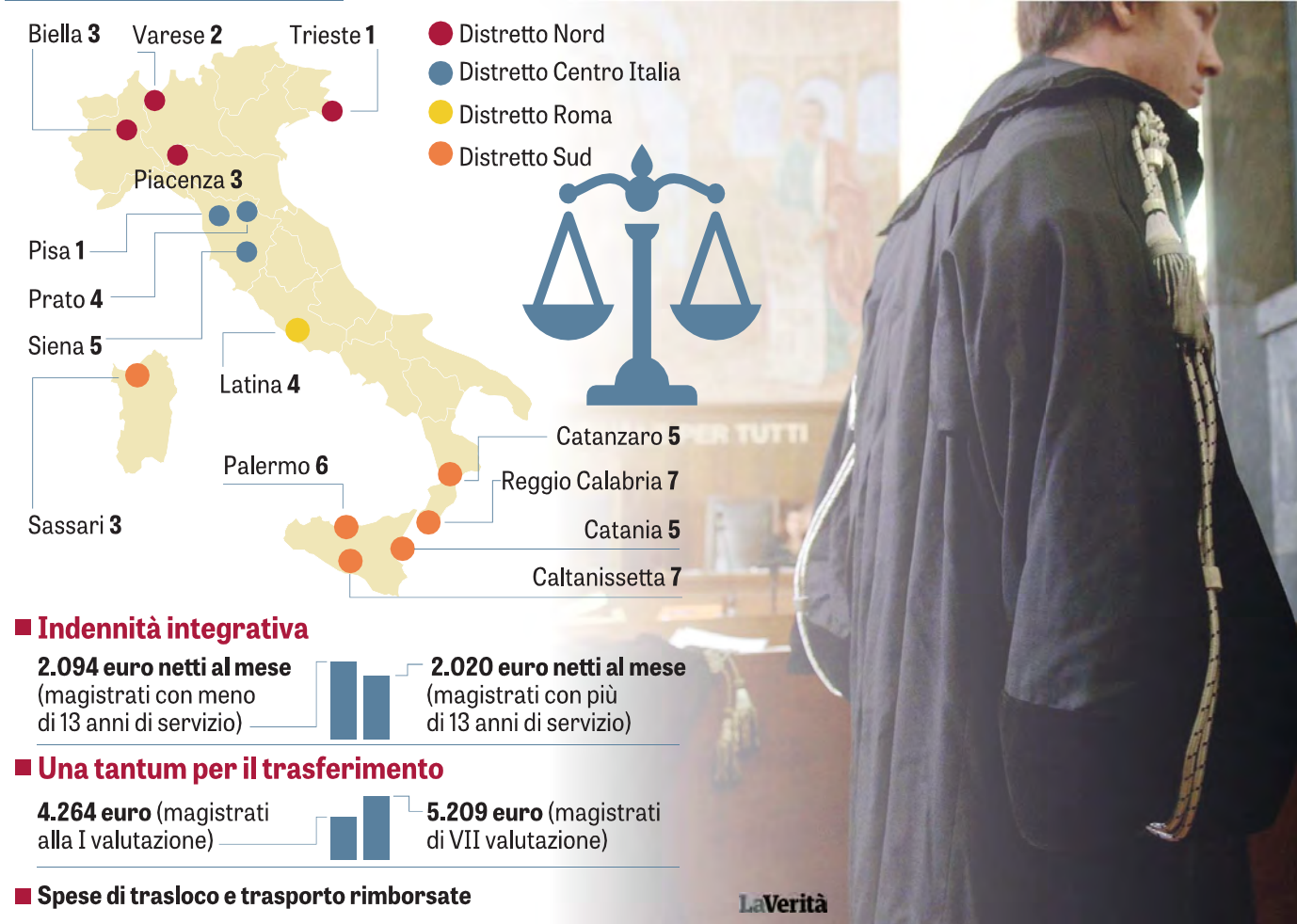
di **SARINA BIRAGHI**

■ Meglio declassati che impantanati. Meglio incentivati che soltanto stipendiati. E soprattutto meglio far parte di una casta per avere privilegi che gli altri non possono avere. La funzione fondamentale dei tribunali è quella di assicurare una risposta giusta, e in tempi ragionevoli, alle esigenze dei cittadini di vedere risolte le loro controversie, tanto che «la ragionevole durata del processo» è l'obiettivo costituzionale da perseguire. Peccato però che la carenza cronica di organico sia la causa principale del continuo rinvio delle udienze, dei processi che ripartono da zero o, peggio ancora, dei procedimenti che si concludono con la prescrizione. E così i Tribunali, per limitare i danni di una continua emergenza ed avere un organico adeguato preferiscono essere declassati a «sedi disagiate». Nei luoghi della giustizia la parola disagio però è sinonimo di incentivo e allora ecco che frotte di magistrati, poco prima introvabili, si precipitano in tribunali di provincia che hanno accumulato carichi di lavoro pari a quelli delle grandi città. Si perché l'incentivo non è soltanto economico, data la cospicua indennità, ma è soprattutto contributivo visto che ogni anno vale il doppio ai fini pensionistici.

FUTURO DORATO

Succede a Latina, per esempio, prima provincia del Lazio dopo la capitale, terza nel centro Italia per carichi di lavoro dopo Roma e Firenze. Le pendenze per ciascun giudice sono doppie rispetto a qualunque altro tribunale del Lazio e l'organico sconta una carenza cronica. Il palazzo di giustizia pontino, fi-

LA MAPPA DEI POSTI VACANTI E DEGLI INCENTIVI



no allo scorso ottobre, sede sempre meno appetibile, con i magistrati in fuga per tornare a Roma e soltanto 1 su 12 disposto a trasferirsi nella sede inaugurata da Mussolini.

Ma Latina è in buona compagnia: lo scorso 12 ottobre il plenum del Consiglio superiore della magistratura ha approvato la delibera che prevede di coprire 113 posti vacanti in 52 «sedi disagiate», con incentivi per i magistrati che decideranno di trasferirsi in questi uffici giudi-

ziari, giudicanti e requirenti di primo grado, distribuiti in 20 distretti. Tra le sedi indicate che hanno l'organico carente ci sono: nel distretto di Milano, il tribunale di Varese che deve coprire 2 posti di sostituto; nel distretto di Bologna c'è Piacenza con 3 posti vacanti; nell'area di Torino i 3 posti banditi riguardano la sede di Biella; nel distretto di Firenze ci sono 4 posti di giudice a Prato, 1 a Pisa, 5 a Siena; nel distretto di Roma ci sono i 4 posti da coprire a Latina; mentre a Caltanissetta

ne mancano 3, 5 a Catania, a Palermo 6, 5 a Catanzaro, a Potenza 3, meno 7 a Reggio Calabria, 3 mancanti a Sassari.

RETAGGIO ANTICO

Le sedi «disagiate» nacquero negli anni Novanta perché per i gravissimi fenomeni di criminalità organizzata in alcuni distretti giudiziari il Csm non era in grado di garantire la copertura degli uffici giudiziari più esposti. Peraltro tutti i trasferimenti d'ufficio fatti dal Consiglio

superiore della magistratura, su ricorso dei magistrati colpiti, vennero sospesi dal giudice amministrativo per cui tribunali e procure dei distretti di Palermo, Caltanissetta, Messina, Catania, Reggio Calabria e Catanzaro, poterono contare solo sulla periodica presenza di uditori che però, dopo una prima esperienza, abbandonavano la sede a tutta velocità. Oggi né mafia, né camorra, né corruzione servono come motivazione per definire un tribunale disagiato: le sedi ri-

conosciute sono quelle in cui la copertura di organico risulta attualmente superiore al 20% e che non sono state coperte con l'ultimo bando. Sembra un paradosso, eppure il ministero della Giustizia, per evitare il collasso di tante strutture, interviene con la speciale misura «negativa» che diventa un incentivo per i magistrati. Infatti i giudici disponibili al trasferimento che viene effettuato dal Csm, oltre ai benefici di carriera, cioè raddoppio dell'anzianità per massimo 4 anni (che quindi diventano 8 ai fini della pensione) ma anche ai fini dei trasferimenti e del diritto a tornare con precedenza assoluta nella sede ricoperta precedentemente, ottengono anche rilevanti riconoscimenti economici.

ASSEGNI COSPICUI

Oltre allo stipendio, il «trasferito» ha un'indennità dell'importo mensile lordo di 3.966,65 euro, pari allo stipendio del magistrato ordinario dopo tre anni dalla nomina. Quindi l'indennità «adeguata» viene gravata dalle ritenute fiscali (Inpdap ecc.) che incidono per l'8,75% e dall'1% delle addizionali sugli importi mensili netti arrotondati, come ben spiegano i responsabili dell'ufficio sindacale di Magistratura Indipendente, diventano: per magistrati con meno di 13 anni di servizio 2.094 euro; per quelli con più di 13 anni di servizio 2.020 euro circa. L'indennità di prima sistemazione, prevista «una tantum» per il trasferimento (oltre al rimborso delle spese di viaggio e trasloco), dovrebbe variare da 8.829 euro a 9.918 euro lordi.

Ora si spiega perché i bandi ministeriali vanno deserti per lavorare in province che non hanno nulla da invidiare alle grandi città mentre c'è la corsa quando diventano sedi disagiate. A Latina, per esempio, sono 50 le domande per coprire i 4 posti vacanti di magistrati, 3 per il civile e uno per il penale. Forse il normale lavoro in normali tribunali si pagherà anche con i soldi che si pensa di risparmiare con la chiusura 29 Tribunali dei minori (istituzioni che il resto d'Europa ci invidia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con la prescrizione allungata, addio processi brevi

L'intervento del Pd sulla legge per riformare il procedimento penale rischia di rendere sempre più difficile arrivare a sentenza. Caso estremo, la corruzione di pubblici ufficiali: il limite passa da 20 a 33 anni. Gentiloni mette la fiducia e il partito dei pm esulta

di **GIORGIO GANDOLA**



■ Un elastico chiamato giustizia. Fra oggi e domani arriva in aula al Senato la riforma del processo penale che potrebbe dare la mazzata finale alle buone intenzioni di rendere più efficiente e snella la macchina giudiziaria per avere sentenze in tempi relativamente brevi. E questo perché nelle pieghe del provvedimento c'è la trappola della prescrizione con tempi destinati ad allungarsi ancora. Anzi a diventare infiniti, senza alcuna garanzia per il cittadino che rischia di dover attendere oltre 30 anni prima di sapere se è inno-

cente o colpevole. Con l'avallò di una legge dello Stato.

La prescrizione, così come è uscita dalla commissione Giustizia a trazione Pd, somiglia vagamente a un guanciale sul quale un procedimento si può addormentare in attesa che si trovino le prove per incriminare una persona. Tutto ciò per la massima soddisfazione dei magistrati inclini alla ricerca del teorema e per la massima frustrazione di coloro che accendono i riflettori sugli indagati solo quando hanno la ragionevole certezza che siano realmente protagonisti di un atto criminoso. Se la legge passa, i tempi rischiano di diventare biblici. Un paio di esempi. Per corruzione in atti d'ufficio si passerebbe dagli attuali 10 anni an-

che a 18; per corruzione in atti giudiziari dagli attuali 14 anche a 24; per corruzione e concussione con pubblici funzionari coinvolti si parte dagli attuali 20 anni e si arriva a oltre 33 anni. Praticamente Gesù avrebbe fatto in tempo a nascere e a morire. E sulla spinta del trasversale partito dei magistrati, il governo Gentiloni ha deciso di mettere la fiducia sulla votazione per non rischiare una altrettanto trasversale reazione negativa sul merito della legge.

«Eterno processo dona loro governo», sintetizza il senatore Carlo Giovanardi di Idea. «La cosa più eclatante è che si aumentano i minimi di pena per molti reati, quindi si partirà più facilmente con l'ar-

resto e con il carcere preventivo. Il rischio è che passi il principio secondo il quale lo Stato può prendersi 33 anni prima di saperti dire se sei innocente o colpevole. È lo stile di Giuseppe Lumia. Lui in commissione sostiene che lo Stato non può arrendersi nel condannare un colpevole. Ma il processo ha il compito di stabilire altro, vale a dire se questa persona è innocente o colpevole. Così, più sono infondati o labili gli elementi che portano un cittadino in carcere, più la tendenza sarà non fare il processo, attendere, tanto la prescrizione è lontana. Servirebbe l'esatto contrario».

Più volte l'Europa ha sollecitato l'Italia a riformare la giustizia per renderla più rapida,

più efficiente. Più volte ci siamo imbattuti in casi limite, come quello di Torino dove qualche settimana fa un pedofilo è stato mandato libero dopo 20 anni senza una sentenza, per sopravvenuta prescrizione. E più volte abbiamo notato che il problema (come nel caso torinese) non sia nella prescrizione corta, ma nei tempi esasperanti di quel procedimento. 20 anni per non mettere a ruolo il processo d'Appello; un'ingiustizia che lo stesso presidente del Tribunale ha voluto sottolineare con le scuse pubbliche.

Non essendo capaci di arrivare a sentenza in tempi ragionevoli, si allunga la prescrizione. Eppure non sarebbe impossibile. Nei convegni di

settore si fa spesso l'esempio di Carlo Nordio e dell'inchiesta sul Mose. Fu istruita con profondità d'indagine, fu arricchita da dati certi e portò a sentenze in termini di mesi, non di decenni. La stessa riforma che terrà banco nei prossimi giorni, prima di vedere la luce dell'aula ne ha impiegati tre, tanto che il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, è stato costretto a sollecitare un cambio di passo.

L'imposizione della fiducia ci mostrerà ancora una volta lo psicodramma del Ncd, che in natura non avrebbe mai votato l'allungamento della prescrizione. Ma che sarà costretto a farlo per ordini di scuderia.

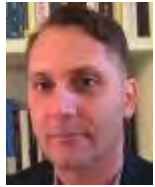
© RIPRODUZIONE RISERVATA

► CREDITO MALATO

Fuga di massa dalla banca del Giglio magico

Ispezione di Bankitalia a Chianti Banca fa emergere sofferenze e prestiti allegri. I conti vanno verso un rosso di 80 milioni. I vertici, tranne il presidente, si dimettono. Doveva essere l'istituto di punta della riforma della Bcc voluta da Renzi e Lotti

di CLAUDIO ANTONELLI



■ Da Bankitalia una maxi scoppia all'istituto fiore all'occhiello del Giglio magico. Gli ispettori di via Nazionale hanno puntato gli occhi su Chianti Banca, andando a spulciare tutte le pratiche di credito concesse tra il 2014 e l'inizio del 2016. Hanno messo nero su bianco una lunga serie di rilievi. Dai crediti concessi in modo allegro, senza garanzie e con pareri discordanti, all'opportunità strategica di aprire nuove filiali, fino a presunte irregolarità nello svolgimento dei consigli di amministrazione, i cui verbali - in alcuni casi - sarebbero stati integrati a riunioni già chiuse.

Risultato: il bilancio 2016 secondo stime da confermare, potrebbe chiudere con un rosso di circa 80 milioni di euro. Nel 2015, l'istituto aveva segnato un utile di 7 milioni, prima che nel corso dell'anno incorporasse le Bcc di Pistoia e dell'Area Pratese, arrivando a raccogliere oltre 3 miliardi di euro e gestire 450 dipendenti. L'ispezione riporta però le lancette dell'orologio un po' più indietro. Sui crediti in sofferenza, infatti, a pesare sarebbe ancora l'acquisizione fatta nel 2012 del Credito Cooperativo Fiorentino.

Tant'è che gli esiti delle verifiche dell'Istituto guidato da Ignazio Visco hanno avuto un effetto immediato. Dimissioni in blocco. La metà dei 12 membri del cda ha lasciato: lo storico direttore generale Andrea Bianchi e cinque consiglieri d'amministrazione di lunga presenza. L'ex presidente Claudio Corsi, Aldemaro Becattini, Mauro Fusi, il vice presidente Stefano Mecocci, Leonardo Viciani. In uscita anche il collegio sindacale. Mentre resta al suo posto



COINVOLTO Luca Lotti al tempo della riforma delle banche di credito cooperativo era sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri

Lorenzo Bini Smaghi, presidente del piccolo istituto, nonché numero uno del colosso francese Société Générale. I fatti contestati non lo riguardano, sono tutti avvenuti prima del suo insediamento, il 10 aprile del 2016. La notizia è passata pressoché sotto silenzio. La stampa nazionale non si è concentrata sull'ispezione. Ne ha scritto il *Corriere Fiorentino*.

Nel 2015 l'istituto aveva segnato un utile di 7 milioni e raccolto 3 miliardi

nuti prima del suo insediamento, il 10 aprile del 2016. La notizia è passata pressoché sotto silenzio. La stampa nazionale non si è concentrata sull'ispezione. Ne ha scritto il *Corriere Fiorentino*.

Si tratta - si potrebbe pensare - di un piccolo istituto. Chianti Banca, in realtà, era candidata a diventare il polo delle Bcc *made in Tuscany* e soprattutto destinata, assieme alla Bcc di Cambiano, a correre sull'onda della riforma varata dal governo Renzi. Quando Bini Smaghi si è insediato al vertice del mini istituto toscano, il consiglio dei ministri ha approvato il decreto di riforma delle banche di credito cooperativo. In sostanza, la riforma prevede che le Bcc entrino a far parte di un gruppo di credito cooperativo avente come capofila una società per azioni, la quale deve poter contare su un patrimonio superiore a un mi-

liardo di euro. Gli istituti che non rispetteranno il vincolo perderanno lo status di Bcc. L'idea su cui si basa il decreto è quella di spingere il credito cooperativo ad aggregarsi e arrivare alla creazione di una holding unica a livello nazionale. Un meccanismo elaborato dall'ex senatore Pd, Nicola Rossi, e che Renzi ha fatto suo.

Lo schema non piacque però a tutti. Confcooperative e Federcasse, cioè l'associazione che riunisce le 376 Bcc di tutto il Paese, non si sono mostrate soddisfatte. Tant'è che le fusioni arrancano e solo tre istituti hanno accettato una sorta di *way out*, ovvero la possibilità di trasfor-

marsi in spa. Due di questi sono toscani. Il primo è la Bcc di Cambiano: come ha avuto modo di raccontare il libro *I segreti di Renzi* del direttore della *Verità*, Mauri-

Lascia il direttore Andrea Bianchi e metà consiglio di amministrazione

zio Belpietro, ha ottimi rapporti con il Giglio magico. Il presidente, Paolo Regini, è stato sindaco di Castelfiorentino per i Ds. «Ed è presidente di Publiambiente, cioè la società della holding

Publiservizi che opera nel settore ambientale e gestisce servizi di raccolta rifiuti «in 26 Comuni della Toscana». Ma, soprattutto, «Regini è marito di una senatrice del Partito democratico, Laura Cantini», si legge nel libro. «Marito e moglie sono entrambi renziani della prima ora. Lei è stata tra le più attive promotrici del Sì al referendum costituzionale, per dire. Il supporto fornito dalla coppia a Renzi, tuttavia, non si ferma qui. Nel 2009, la campagna elettorale di Renzi fu finanziata anche da una associazione chiamata Festina Lente, nella quale figuravano due personaggi: Marco Carrai e Alberto Bianchi. La Festina Lente accece un mutuo da 72.000 euro: a garanzia c'era una fidejussione firmata proprio da Bianchi», si legge ancora nel libro. Il mutuo fu concesso dalla Banca di Cambiano, la stessa dove ha lavorato il padre di Luca Lotti, sottosegretario del governo Renzi e pedina di riferimento per la medesima riforma degli sportelli.

Sul fronte Chianti Banca i link con il Giglio magico sono meno stretti, ma più politici.

L'istituto doveva essere la «promessa» del sistema bancario, destinata a diventare la nuova Banca della Toscana. Il simbolo del successo della riforma bancaria del 2016. Dal punto di vista economico non sembrerebbero esserci ripercussioni per le rettifiche. La banca ha un *Core Tier 1* (una patrimonializzazione) elevato e garanzie abbondanti tale da coprire le perdite. Il tema è un altro. Come potrà essere un simbolo delle «future sorti e progressive» di Renzi, se già si trova a rispondere di una storia già vista prima a Monte Paschi e poi a Banca Etruria? Erano banche solide, sappiamo che fine hanno fatto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bini Smaghi resta al proprio posto Non teme ricadute per la carriera

Ruolo di garante per l'economista fiorentino, numero uno anche di Société Générale

■ Quando Lorenzo Bini Smaghi annunciò la sua decisione di accettare l'incarico di presidente a Chianti Banca, i suoi colleghi del board di Société Générale, settima banca europea, dovettero cercare sulla mappa dove fosse Monteriggioni, sede della piccola Bcc. In effetti in molti si chiesero i motivi della scelta. Bini Smaghi, economista fiorentino, per sei anni nell'esecutivo della Bce, è stato candidato a numerose poltrone eccellenti, tanto che molti commentatori l'hanno tacciato di renzismo. Chi ha lavorato con Bini Smaghi tiene a precisare che al di là di un bonifico di 50 euro alla

Fondazione Open non ci sarebbe altro e che semmai in passato l'innamoramento sarebbe stato in direzione opposta. Ovvero da Renzi verso Bini Smaghi. Certo, un po' chettino - almeno fino a dicembre - il sentimento deve essere stato ricambiato. Fatto sta che l'era dell'ex sindaco di Firenze sembra terminata una volta per tutte. E ora si pensa al futuro. Anche se i vertici del colosso francese, di cui Bini Smaghi è presidente, hanno mostrato in questi giorni preoccupazioni per eventuali sviluppi dell'ispezione di Bankitalia. Temono, evidentemente, che in qualche modo possa tocca-

re l'economista. La sua scelta di non dimettersi fa però pensare il contrario. Ovvero, che non veda alcun rischio per Chianti Banca né per se stesso. Una macchia, anche di striscio, sarebbe un freno per la sua carriera all'estero e forse anche in Italia. In molti lo vorrebbero (anche se si tratta di voci senza conferme) al posto di Ignazio Visco al vertice di Bankitalia, la stessa che «indaga» sulla piccola Bcc di Monteriggioni che, dal canto suo, non ha abbandonato i progetti di crescita. «Il piano riparte dopo che l'ispezione di Bankitalia ha permesso di mettere in sicurezza i clienti e la banca»,

fanno sapere dall'istituto dalle colonne di un quotidiano locale. L'istituto fa quadrato intorno al suo presidente, Lorenzo Bini Smaghi, insediato nell'aprile scorso e che anche Bankitalia sembra aver scelto come garante della ripartenza. Accanto a lui, dopo le dimissioni di giovedì sera, il cda ha cooptato come vice presidente Elisabetta Montanari, professore d'esperienza alla facoltà di economia di Siena, specializzata proprio sugli intermediari finanziari e con esperienza di amministrazione in banche di primo piano. Così mentre Bini Smaghi si concentrerà su Chianti Banca (la



NUMERO UNO Lorenzo Bini Smaghi è stato nel board Bce per 7 anni

cui gestione caratteristica si sarebbe dovuta chiudere con un utile di esercizio notevole e che ora dovrà archiviare il 2016 nel cda del prossimo 24 marzo con una perdita rilevante), da ieri è partita ufficialmente la campagna per il rinnovo dei vertici di palazzo Koch. Visco ieri si è lanciato su commenti tutti relativi alla paralisi delle politiche eu-

ropee. Salvatore Rossi, attuale direttore generale, tiene invece un profilo più basso. Si concentra su temi più tecnici e sul ruolo della vigilanza nel caos delle banche. Al momento, viene dato per favorito alla successione. Certo da qui a novembre di acqua sotto i ponti ne passerà molta.

C.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► PIAZZISTI DI STATO

E il ministro Pinotti volò in Australia con scorta e codazzo

Il titolare della Difesa a Sydney con interprete, addetto stampa, ammiragli e aiutanti. In ballo una maxicommissa da 24 miliardi

di **FRANCESCO BONAZZI**



■ Evidentemente l'Australia non è più il paradiso mondiale della sicurezza. La nazione dove finora il massimo problema erano le risse del sabato sera tra ubriachi, e dove il terrorismo e la violenza politica sono incubi lontani, due settimane fa ha accolto Roberta Pinotti con il consueto relax. Niente scorte, niente cecchini, solita atmosfera da tranquilla vacanza. Ma il ministro della Difesa doveva avere informazioni segretissime, perché con grande stupore degli australiani si è presentata a Sydney con due carabinieri di scorta e un codazzo di altre 11 persone, tra generali, ammiragli, aiutanti e attendenti vari. Per fortuna siamo di pelle bianca, diversamente avremmo ricordato le delegazioni di certi governicchi militari del Centrafrica in gita all'estero, presi in giro in decine di commedie.

La missione gallonata in Australia è andata in scena tra il 20 e il 23 febbraio scorsi. Voli di linea e niente parenti, amanti e amici a bordo, diciamolo subito. Non siamo socialisti. Si è comunque viaggiato in business class e solo di biglietti aerei sono stati spesi 70.000 euro circa, calcolando un prezzo medio di 5.000 euro a per-

sona, anche se pare che Fincantieri abbia partecipato alla copertura delle spese. Fatto abbastanza comprensibile perché c'è in ballo una ricchissima commessa da 24 miliardi di euro con la Marina militare australiana. E gli italiani hanno belle navi da vendere.

Con il ministro genovese, usualmente di rara sobrietà, hanno viaggiato due carabinieri, tra i quali il capo-scorta, uomo di assoluta fiducia e ritenuto al ministero una vera eminenza gri-

La foltissima delegazione solo di voli è costata 70.000 euro. C'erano da vendere le navi per la Marina militare costruite da Fincantieri

gia. Anche perché ha il privilegio di andare a correre quasi ogni mattina con la Pinotti, appassionata di maratone. Portarsi dietro due carabinieri in una città pacifica e tranquilla come Sydney, va detto, equivale a viaggiare sullo shuttle con lo zaino in grembo per paura di eventuali scippi. Ma forse la scorta dall'Italia faceva parte della pompa magna ministeriale. Oppure il viaggio

all'altro capo del mondo era una sorta di premio fedeltà.

Segno di grandeur anche la presenza al seguito di un addetto stampa personale, vizzo un po' da premier, e di un interprete, della cui necessità è lecito dubitare, visto che in Australia abbiamo pur sempre un'ambasciata e migliaia di potenziali traduttori. Ambasciatore e funzionari della Farnesina, del resto, hanno partecipato a ogni incontro ufficiale. Per la medesima ragione si stenta a capire la necessità di portarsi da Roma il consigliere diplomatico e l'aiutante di campo. Ma nel picchetto d'onore da esportazione della Pinotti, ex capo scout e insegnante di liceo, figurava anche un ufficiale esperto del gabinetto del ministro.

Gli altri sei partecipanti alla transvolata planetaria sono stati il capo di stato maggiore della Marina, Valter Girardelli, il direttore degli Armamenti navali (Navarm), Matteo Bisceglia, e il segretario generale della Difesa, Claudio Graziano. Ognuno con il suo bravo aiutante personale. Erano in programma diversi incontri con gli omologhi australiani e quindi si spiega facilmente la presenza dei due ammiragli e del generale Graziano. Un po' meno quella degli attendenti, ma anche qui forse il prestigio nazionale la richiedeva. Forse.



IL FOTOEDITORIALE

di **EMILIANO CARLI**



La visita della Pinotti è stata la prima di un ministro della Difesa italiano in Australia, accolto per l'occasione dal collega locale Marise Payne, dal ministro per l'Industria della difesa, Christopher Pyne, e dal responsabile delle Finanze, Mathias Cormann. Sul tavolo c'erano il comune impegno nella lotta internazionale al terrorismo di matrice islamica e la firma di numerosi ac-

cordi di collaborazione industriale. Non a caso era presente anche l'ex sottosegretario Guido Crosetto, che oggi presiede l'Aiad, l'associazione di categoria delle aziende italiane della Difesa, che ha siglato intese con i colleghi australiani e con l'associazione delle aziende locali fondate dai nostri compatrioti. Gli accordi sono stati firmati a bordo della fregata della

Marina italiana «Carabiniere», che sta girando per i principali porti australiani con lo scopo di promuovere anche l'offerta del suo costruttore, la Fincantieri. E a Sidney s'è fatto vedere anche l'amministratore delegato Giuseppe Bono. Chissà, forse affidargli direttamente il ministero della Difesa consentirebbe ingenti risparmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DENTRO IL PALAZZO

Legittima difesa Alemanno fa partire la raccolta firme

■ Da sabato prossimo il Polo sovranista di Gianni Alemanno e Francesco Storace allestirà banchetti per raccogliere firme per la proposta di legge sulla legittima difesa. Partendo dall'ultimo caso dell'oste di Lodi, Mario Cattaneo, l'ex sindaco ricorda come siano «sempre più frequenti i reati violenti contro il patrimonio e la persona. La sola opera di monitoraggio e repressione delle forze dell'ordine non basta più».

La Meloni manifesta «contro gli usurai dell'Unione europea»

■ Il prossimo 25 marzo, in occasione dei 60 anni dei trattati di Roma, Giorgia Meloni ha organizzato una manifestazione nella capitale «per raccontare l'Europa che vogliamo e che è molto diversa da questa. Ribadiamo che i veri antieuropeisti sono gli usurai che governano l'Ue».

«Ticket? Senza senso» Lo dice Ricciardi, il presidente dell'Iss



CONTRO Walter Ricciardi

■ «I ticket non dovrebbero esistere». È netto il presidente dell'Istituto superiore di sanità, Walter Ricciardi, in risposta all'intervista rilasciata dal ministro Beatrice Lorenzin alla Repubblica: «I ticket sono stati introdotti per scoraggiare i cittadini a un uso eccessivo delle prestazioni, ma se il finanziamento attraverso le tasse è adeguato i ticket non ci devono essere. Sono quelli che scoraggiano le persone più povere ad accedere a prestazioni essenziali. I ticket non possono servire a fare cassa».

Il saluto romano di Carminati è finito davanti ai giudici

■ È stata acquisita ieri dal tribunale di Roma la registrazione della videoconferenza dell'udienza dello scorso 8 marzo in cui Massimo Carminati, considerato il boss di Mafia capitale e detenuto nel carcere di Parma in regime di 41bis, saluta a braccio teso Salvatore Buzzi dopo la sua deposizione. Spiega così la decisione Rosanna Ianniello, presidente della X sezione del palazzo di giustizia capitolino: «Non possiamo tollerare l'apologia del fascismo in un processo penale».

NATI OGGI

■ **Gennaro Acquaviva**, ex senatore del Psi (1935); **Nicola Sartor**, ex sottosegretario dell'Economia nel Prodi II (1953); **Franco Frattini**, tra le altre cose ministro degli Esteri nel Berlusconi IV (1957); **Roger De Menech**, deputato del Pd (1973); **Antonino Bosco**, deputato di Ncd (1979).

Il Papa in Lombardia La Regione stanzia 410.000 euro



INCONTRO Simona Bordonali

■ Per la visita di papa Francesco, prevista per il 25 marzo, la Regione Lombardia ha stanziato 410.000 euro per la sicurezza e la protezione civile. Lo ha fatto sapere l'assessore regionale alla sicurezza Simona Bordonali: «Attendiamo un flusso straordinario di visitatori e non ci faremo trovare impreparati». La Bordonali ha anche previsto l'erogazione di altri 130.000 euro per i 4.200 volontari della Protezione civile: «1.800 unità su Milano per i presidi lungo il percorso papale e 2.400 su Monza».

Niente amministrative Parisi pensa solo alle politiche

■ Energie per l'Italia non correrà alle amministrative. A dirlo è stato il fondatore Stefano Parisi, a margine dell'inaugurazione della sede milanese del movimento: «È troppo presto, puntiamo alle elezioni politiche». Parisi poi ha liquidato come «inutili» i referendum per l'autonomia di Lombardia e Veneto.

Brunetta è divertito per il redivivo Renzi «con il pugno alzato»

■ «Renzi sempre più divertente, devo dire, al Lingotto. Ora ce lo ritroviamo col pugno alzato che chiama i suoi iscritti «compagni» e fa il garantista, pro domo sua, naturalmente». Parola di Renato Brunetta, secondo cui l'ex premier vuole riconquistare il Paese «dicendo cose che suonano bene, scritte da qualche ghost writer, e con manifestazioni risibili e ridicole».

► IL ROTTAMATORE INSISTE

Renzi ci riprova. Ma non sarà come prima

Al Lingotto l'ex premier ha calato la maschera: vuole riprendersi lo scettro del Pd e tentare di nuovo la scalata a Palazzo Chigi. Si scordi però di fare l'uomo solo al comando. Dopo tre anni di governo, ha lasciato un'Italia peggiore. E questo fa la differenza

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) da lontano e andiamo lontano», a cui una mano anonima aveva aggiunto: «Siamo solo di passaggio». Ecco, l'ex presidente del Consiglio è solo di passaggio? Nessuno ne ha la certezza e pur tuttavia io ho la convinzione che niente sarà per lui come prima, perché le formidabili condizioni politiche che gli hanno consentito di scalare prima il Pd e poi il governo dell'Italia difficilmente potranno ripetersi. Si può giudicare positivamente oppure negativamente l'operato dei tre anni di Renzi, ma su un fatto è difficile non convenire, a meno di non essere in malafede. Approfittando di un vuoto di potere, dell'assenza di una leadership a sinistra e, a causa della messa in fuori gioco di Silvio Berlusconi, di una valida alternativa a destra, il fu premier non ha avuto avversari nella sua marcia su Roma.

I grillini si sono esclusi da soli, i moderati sono stati esclusi per via giudiziaria: alla fine per Renzi la conquista dello scettro è stata più facile del previsto. Dal giorno in cui con relativa semplicità liquidò Enrico Letta, il Rottamatore ha avuto in mano, senza che nessuno davvero lo contrastasse, tutte le leve del potere e le ha usate senza remore o condizionamenti. In tre anni Renzi è stato padrone assoluto della scena, senza opposizione o quasi grazie al patto del Nazareno, ma anche senza alcun contrappeso istituzionale che garantisse un equilibrio alla nostra Repubblica. Da presidente del Consiglio egli ha potuto nominare i suoi uomini, anzi, le sue donne, senza rispettare i requisiti richiesti per legge, rimuovendo, senza fare troppi complimenti, amministratori e funzionari di non stretta osservanza toscana. Renzi ha adottato la decretazione d'urgenza come sistema per provvedimenti che non erano urgenti, saltando ogni procedura e mancando di rispettare pure la regola che impone la coper-

Banche, lavoro, giustizia e burocrazia: quanti disastri

tura di ogni spesa. Un modo di amministrare la cosa pubblica che rispondeva al principio di fare in fretta per dare al Paese un'immagine di efficienza e di decisionismo. Che cosa abbia prodotto questa tecnica di governo è sotto gli occhi di tutti, basti pensare alla questione delle banche. In tre anni Renzi si è occupato più di istituti di credito che di istituti di garanzia per i risparmiatori, varando - per decreto - la trasformazione delle Popolari in società per azioni, cambiando le regole per le Casse di credito, le cosiddette Bcc, recependo in tutta fretta la direttiva euro-



«AVANTI» Il messaggio del cammino da continuare, lasciando alle spalle chi ha tradito, è stato il refrain di Matteo Renzi alla convention del Lingotto

pea sul bail in. Il nostro sistema bancario sta meglio dopo il trattamento ricevuto da parte di Renzi? No, sta peggio. Gli italiani hanno dovuto mettere mano al portafogli per salvare alcune grandi banche e a giorni potrebbero essere costretti a farlo di nuovo, senza però avere la certezza di aver risolto il problema.

Quello del settore bancario è un esempio, ma altro si potrebbe dire a proposito del mondo della scuola, del mercato del lavoro, della giustizia e della burocrazia. La verità è che il governo «efficiente» non ha reso più efficiente il Paese. È vero, con Renzi a Palazzo Chigi l'Italia è cambiata. Purtroppo non in

meglio. Ed è su questo aspetto innegabile che l'ex presidente del Consiglio, pur parlando per oltre un'ora al Lingotto, non ha detto nulla. Oh, sì, ha spiegato di essere in «cammino», usando le strofe di *Strada facendo*, la canzone di Claudio Baglioni, senza aggiungere però in quale direzione. Abbiamo capito che Renzi

vuole tornare e anche che forse riuscirà a riconquistare la segreteria del Pd. Tuttavia, comunque vada, non potrà mai tornare ad essere l'uomo solo al comando. Al massimo l'uomo che si fa comandare. Perché una stagione si è chiusa e un'altra è difficile aprirla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMEO

Fra Leopolda e Termini, il partito ferroviario s'è fermato nella stazione più triste di Torino

di RICCARDO RUGGERI



■ La parabola politica e umana di Matteo Renzi, partita da una stazione ferroviaria gronante storia ed eleganza (la Leopolda) con il sogno di tornare presto nell'atroce Roma Termini, è arrivata nella stazione più sfigata di Torino (il Lingotto) e qui si è bloccata. Ripartirà? Faccio l'analista di politica con gli strumenti del business e del management, ogni tanto mi lancio in previsioni, spesso le sbaglio, come questa volta. Ero sicuro che Renzi volesse utilizzare la sconfitta al referendum per liberarsi definitivamente della sinistra e di tutti gli avversari interni, palesi e nascosti, come da tempo gli suggerisce la mente politica più raffinata che abbiamo, Giuliano Ferrara. Renzi anni fa aveva costruito a tavolino uno *storytelling* che era perfetto per portare al potere il Pd, un vecchio arnese cattocomunista, costruito a suo tempo per un leader-boiardo come

Romano Prodi. Renzi era stato brillante nel riverniciarlo e venderlo come un partito di centro con un occhio (cieco?) a sinistra, ma operai, contadini, autonomi, insegnanti, dopo le europee del 2014, dopo un'ubriacatura di slide (ridicole), capirono che era solo un Blair travestito da Clinton, e decisero, turandosi il naso, di virare verso 5 stelle e leghisti. Da allora i sinistri si sono allontanati dal Pd. Ero certo che, dopo aver sopportato per tre anni il fuoco amico, Renzi si sarebbe costruito un partito fatto a sua immagine e somiglianza, il mitico partito della nazione, senza ipocrisie di alcun tipo. Invece no, dopo una sparata (impeccabile) su una sua visione di società aperta, globalista, antisovranista, si è come spaventato, ha ripiegato su un «d'ora in poi ci sarà maggiore collegialità». A Torino, Marco Boglione (Robe di Kappa) gli ha dato un saggio consiglio: «O non solo vince le primarie, ma le stravince, in caso contrario meglio farsi un partito personale». Finalmente uno dell'esta-

blishment che ha il coraggio di dire la verità: Renzi deve decidersi, deve fare il partito dell'establishment. E invece che fa? Scopre le tre «r»: rilanciare, ripartire, restituire, verbi più «difensivi» che proiettati al futuro. Il Lingotto finisce con il «noi» in luogo del «tu», strizzando l'occhio (cieco?) a Giuliano Pisapia. Che dire del «nuovo» Renzi? La miglior definizione l'ha data Christian Rocca: «Culturalmente e ideologicamente Renzi è un liberale di sinistra, occidentale, solidale, anticomunista, antifascista». Perfetto, ma oggi, nell'era dei social, chi può votare uno come Renzi se non l'establishment? Quanto vale in termini elettorali un partito di tal fatta? Che differenza c'è fra lui e Arturo Parisi? Saranno pure voti «pesanti» questi dell'establishment, ma valgono pur sempre uno, e se si spaccano ancora meno. Per descrivere il nuovo leader incoronato al Lingotto (che poi è il vecchio Renzi), mi appoggio al mio mondo, quello del management, al quale i politici sempre più si ispirano. Ormai il giovin

Matteo è, a tutti gli effetti, un supermanager, parla, si atteggia, si comporta come un David Serra, come un Oscar Farinetti. Costoro, a differenza di noi persone normali, non sono capaci di utilizzare entrambe le parti del cervello (creativa e razionale), ma sono bloccati, fin dall'università, sulla parte razionale. Questa focalizzazione li porta, a un certo punto della loro vita, a cessare di imparare, le critiche li infastidiscono, rifiutano i contraddittori, si autoconfinano nella tenaglia razionalità oggettiva-razionalità limitata. Li individuino facilmente, appena comincino un ragionamento, ti bloccano con un «ho già capito», hanno una caratteristica rara, tipica dei soli dinosauri: non conoscono lo strabismo. Non esistono grandi leader non strabici, e le mappe cognitive in proposito sono implacabili. Anni fa, persino l'*Economist* sostenne che i leader strabici (e pure dislessici) sono il futuro. Noi manager lo sappiamo da quarant'anni.

www.riccardoruggeri.eu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONGUAGLI

Caos all'Inps: pensioni pazze da zero euro

■ Nuovo pasticcio a danno dei pensionati. Arrivano da tutta Italia segnalazioni di conguagli impazziti sulle pensioni in pagamento da gennaio. In alcuni casi l'assegno di marzo è stato del tutto azzerato, in altri invece sono state applicate trattenute che non dovrebbero esserci. La denuncia viene dallo Spi-Cgil, che chiede all'Inps di intervenire tempestivamente per risolvere la situazione che ha gettato nel panico centinaia di pensionati.

«Da quanto abbiamo appreso», spiegano al sindacato dei pensionati, «l'ente attribuisce tali errori a un malfunzionamento della nuova piattaforma fiscale. Fatto sta che questa situazione sta provocando disagi a molti pensionati». Il consiglio è di rivolgersi ai patronati per inoltrare la domanda di ricostituzione della pensione. Come se non bastasse, ieri è anche stato rinviato incontro sulla riforma delle pensioni tra il ministro Giuliano Poletti e i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil.

SPERIMENTAZIONE

Via agli assegni per ricollocare 30.000 lavoratori

■ La sperimentazione per cercare d'incentivare l'occupazione ha inizio. Partiranno questa settimana poco meno di 30.000 lettere ad altrettanti disoccupati. Scelti tra i 400.000 che in Italia possono contare sulla Naspi, l'indennità di disoccupazione. L'obiettivo, forse sarebbe meglio dire la speranza, è trovare loro un posto entro sei mesi, al massimo 12. Coloro che riceveranno la lettera dovranno prima di tutto decidere se rispondere o meno. Chi risponde si mette in gioco. Nel senso che, nel caso arrivasse sul serio un'offerta di lavoro, chi rifiuta rischia di vedersi ridotta progressivamente la Naspi. Fino alla perdita totale dell'assegno. La partenza dell'assegno è comunque complicata: sono molti, troppi, gli attori costretti a collaborare a questa partita. Si va dall'Anpal, l'agenzia nazionale per le politiche attive, alle singole Regioni passando per Inps, agenzie private per il lavoro e sindacati.



Sei un laureato?



Vorresti una

CARRIERA PRESTIGIOSA nel MARKETING

♦ *senza fare* ♦



giochi di prestigio

?

OPEN DAY DEL MASTER PUBLITALIA '80.

VIENI A VIVERE UN GIORNO DA MASTER.

È ora che il tuo talento trovi la sua strada. Vieni all'Open Day del **Master Publitalia '80** in Marketing, Digital Communication, Sales Management: in un vero giorno di prova, toccherai con mano tutte le possibilità che ti può riservare il domani.

APPUNTAMENTI 2017

14 - 29 MARZO	20 APRILE
10 - 24 MAGGIO	8 - 22 GIUGNO

Per informazioni visita masterpublitalia.it
Per invio cv scrivere a: master@publitalia.it



MASTER IN MARKETING
DIGITAL COMMUNICATION
SALES MANAGEMENT

► CRONACHE DELL'INVASIONE

Orlando vuol sfruttare gli immigrati per riempire i gazebo alle primarie

Il ministro della Giustizia dovrebbe occuparsi di ridurre le richieste d'asilo che intasano i tribunali italiani. Invece invoca una manifestazione di piazza a favore degli stranieri. Motivo? Coprire il calo di consensi del Pd

di FRANCESCO BORGONOVO



■ Andrea Orlando ha un sogno. No, non soltanto quello di fare le scarpe a Matteo Renzi diventando il nuovo segretario del Partito democratico: sarebbe un obiettivo troppo piccino. Le ambizioni dell'uomo sono ben più elevate e grandiose. Egli vuole ridare un senso alla sinistra, in qualche modo rifondarla. E come intende farlo? Semplice: aggrappandosi agli immigrati. Intervistato ieri dalla *Stampa*, il Grande Sfidante ha spiegato che bisognerebbe organizzare una splendida manifestazione di piazza a favore dell'accoglienza, come quella realizzata qualche tempo fa a Barcellona. L'idea di riproporla anche in Italia viene da Walter Veltroni (già questo basterebbe a prendere le distanze), e Orlando si dice d'accordo «senza esitazioni». Quello dell'immigrazione, secondo lui, è «un tema iden-

in corso una lotta fratricida. Logica vorrebbe, dunque, che un capo corrente intenzionato a sfidare Renzi prendesse di petto le questioni sopraelencate e ne facesse i suoi cavalli di battaglia, mettendo al primo posto - per dire - i lavoratori italiani.

IDEOLOGIA INVINCIBILE

Invece Orlando che fa? Suggerisce di ripartire da una grande manifestazione nazionale per difendere le ragioni... degli stranieri. Resistere alla tentazione di chiamare la neuro è difficile... Con tutta evidenza, l'ideologia immigrazionista è invincibile, ed è ormai radicata

troppo in profondità nelle viscere della sinistra italiana per essere estirpata. Le parole di Orlando, tuttavia, non sono solamente l'espressione di una inarrestabile deriva culturale. Dietro c'è molto di più. Il ministro, infatti, ha spiegato alla *Stampa* che la manifestazione pro immigrati sarebbe «un modo per dare un senso politico alle primarie, farle diventare un momento di grande mobilitazione. La cosa che mi preoccupa dei sondaggi è che rischiano di andare ai gazebo poche persone. Se riusciamo a fare delle cose insieme è un modo per rappresentare un progetto politico». Queste

frasi andrebbero incise nella pietra, perché svelano una incontestabile verità sul Pd e la sinistra italiana tutta. Il ragionamento di Orlando, in sostanza, suona così: poiché le primarie democratiche rischiano di rivelarsi un fallimento, bisogna correre ai ripari, e trovare un modo per ravvivare la partecipazione e non far restare deserti i gazebo.

IL SOLITO SISTEMA

La manifestazione a favore degli immigrati servirebbe a portare gente in strada e a salvare la faccia. Ancora ci ricordiamo gli stranieri (colf comprese) che i Democratici

hanno spedito a votare alle primarie negli anni passati. Adesso pensano di riproporre lo stesso meccanismo odioso: per l'ennesima volta, sfruttano gli immigrati al fine di colmare i buchi lasciati dagli italiani che stracciano la tessera. Gli immigrati, per questa sinistra, sono un nuovo bacino elettorale a cui attingere. Questo spiega la foga con cui i progressisti premiono per aprire le frontiere: hanno bisogno degli stranieri (anche irregolari) sia per foraggiare il sistema delle coop sia per tenere in piedi il pericolante edificio che è diventato il loro partito. Orlando si è limitato a certifi-

carlo a mezzo stampa. Ciò basterebbe a rendere evidente lo squallore imperante, ma un'ulteriore riflessione s'impone. Il nostro caro Andrea, infatti, non è solo un oppositore di Renzi con idee politiche discutibili. È, casomai se lo fosse dimenticato, anche il ministro della Giustizia di questo sfortunato Paese. In virtù del suo ruolo, deve rendere conto a tutti gli italiani, non solo agli iscritti al Pd. Motivo per cui la sua attuale preoccupazione dovrebbe essere quella di risolvere il caos migratorio, occupandosi di eliminare l'immensa mole di ricorsi presentati dai clandestini contro il diniego della richiesta di asilo. Andrea Orlando è il signore che, alcune settimane fa, si presentò al cospetto della nazione per dire che gli stranieri avrebbero potuto presentare ricorso solo in Cassazione, che le pratiche riguardanti le richieste d'asilo sarebbero state sveltite e che i tribunali più intasati sarebbero stati aiutati tramite invio di nuovo personale e creazione di sezioni dedicate. Tali dichiarazioni, tra l'altro, suscitarono risposte piccate dai vertici della Cassazione nonché reazioni da parte dei vari tribunali della Penisola, che hanno colto l'occasione per illustrare le proprie persistenti difficoltà. Sarebbe lecito aspettarsi, insomma, che il ministro della Giustizia dedicatesse ogni energia alla risoluzione di tutti questi inghippi. Egli dovrebbe - per rispetto del suo ruolo e della popolazione - la-

Gli extracomunitari sono il nuovo bacino elettorale della sinistra

titario e forte che deve caratterizzare una sinistra che riconosca la dignità delle persone». Ecco perché urge mettere in piedi la sfilata pro migranti: «È una sfida che lancia a tutto il partito, facciamola presto». A leggere queste parole, viene da pensare che la sinistra italiana sia ormai irrecuperabile. I progressisti perdono consensi perché non sanno rispondere alle sfide del futuro che riguardano l'occupazione, l'impovertimento delle classi medie, la globalizzazione, la sicurezza. Su questi problemi fondamentali, il Partito democratico si è spaccato in due e da settimane fra le opposte fazioni è



GUARDASIGILLI Andrea Orlando, ministro della Giustizia dal 2014. Si è candidato alle primarie per la segreteria del Pd contro Matteo Renzi

Al primo posto non ci sono i nostri lavoratori, ma i profughi

vorare fino allo sfinimento per mettere un freno all'invasione migratoria. Invece che fa? Propone al suo partito di scendere in piazza a tifare invasione. In pratica, è come se volesse manifestare contro se stesso. E vuole farlo per ragioni di bottega, per evitare le foto e le riprese dei gazebo vuoti, per raccogliere qualche voto in più al congresso. Sfrutta gli immigrati e svende gli italiani per tutelare gli interessi suoi e della cordata che lo sostiene. Se questa è la nuova sinistra, stiamo sereni: è esattamente uguale alla vecchia. Solo un po' più triste e se possibile più morta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALISCENDI

VINCENZO
MONTELLA

Si distingue nel violento post partita di Juve-Milan. Sette minuti di recupero e un rigore molto dubbio

regalato alla Juventus non sono normali, inducono molti a pensare al solito aiuto per la Zebra. Vincenzino, ammirevole per la sobrietà, invita tutti alla calma (i suoi campioni avevano devastato lo spogliatoio) e ricorda che anche gli arbitri sbagliano.

GIAN PIERO
GASPERINI

Altolà! «Gasper» aveva illuso con i risultati di un team giovane, senza campioni. Ed ecco

che a Milano contro l'Inter becca una sconfitta storica, 7-1. E pensare che fino al giorno prima l'Atalanta era una delle migliori difese del campionato. Adesso esplode il vero problema: una tempesta isolata oppure la sorpresa bergamasca si ridimensionerà?

MATTEO
SALVINI

Com'è suo diritto (e di qualsiasi altro cittadino) va a Napoli a esprimere le sue idee.

Un corteo ostile, alimentato da facinorosi, vorrebbe impedirgli di parlare. Perfino il sindaco Luigi De Magistris, che dovrebbe rappresentare le garanzie dello Stato, lo critica. Il leader della Lega reagisce e a Napoli ritornerà. Giusto. O stiamo perdendo la testa?

PAUL
BACCAGLINI

Arriva dagli Stati Uniti, è il più giovane presidente della serie A, 33 anni, dopo il passo indietro

di Maurizio Zamparini. Vuole ingaggiare Claudio Ranieri e costruire il nuovo stadio. Comincia male, 0-3 dalla Roma. Al Palermo però è negato un gol regolare. Ancora possibile la salvezza, lo svantaggio dall'Empoli è di 7 punti su 30 disponibili.

EMMA
BONINO

L'incursione della combattiva leader radicale (che tuttora lotta contro una terribile

malattia) è accolta al Lingotto con una standing ovation dei militanti renziani. Applausi di cuore? Forse, ma c'è chi dice che se il Pd accogliesse la sua linea sui migranti, e su altri problemi, il Pd scenderebbe al 3%. Realismo e cinismo contro gli alti ideali?

MAURO
MORETTI

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, sconsiglia la riconferma alla guida

di Leonardo (ex Finmeccanica), dopo la condanna a 7 anni per responsabilità oggettiva nella tragedia ferroviaria di Viareggio. Lui, smanioso, cerca consensi tra le forze politiche (e manovra per sistemare Federico Fabretti in Confindustria).

[a cura di Cesare Lanza]